

Fractio Panis delle ACLI VARESE

Cantico dei Cantici: seconda lectio

La meditazione è guidata da Angelo Reginato

Teologo e pastore della Chiesa evangelica battista di Lugano

Angelo Reginato guida la meditazione (a partire da un intervento che sottolineava come la Chiesa istituzionale abbia insistito su alcuni aspetti del Cantico, sottacendone altri sorprendenti, interpretandoli in modo "creativo", come Lidia Maggi li ha definiti nella prima lectio).

Questo è il problema che bisogna affrontare: il problema di come leggiamo un testo.

Io non "mi sporgo" sul versante riguardante l'uso che le varie Chiese hanno fatto di questo testo, uso che poi è all'interno di questioni più complesse che scaturiscono dal rapporto tra istituzioni e quella forza un po' anarchica che è la sessualità, un tema studiato da Michel Foucault. Questo non è il nostro tema. Però, possiamo partire da **come è stato letto, o come leggiamo un testo biblico. Il Cantico dei Cantici** è l'esempio tipico, forse **il testo più esemplificativo**, per approfondire anche il problema della lettura di un testo. Mi sembra di aver capito che Lidia vi abbia un po' inquadrato **il Cantico dei Cantici nel canone biblico**, mettendolo **in dialogo con Genesi**.

Partiamo proprio da questa domanda: noi di solito leggiamo un testo e ci chiediamo: "Che cosa dice?" In maniera un po' riduttiva, qualunque testo apriamo (un po' anche per l'abitudine scolastica, secondo la quale ci davano da leggere un testo e dovevamo fare un riassunto), il nostro problema è: "Che cosa dice? Qual è la morale della favola? Come riassumere in due righe la trama? O comunque, che si tratti di una narrazione o di una poesia, di cosa parla l'autore? Invece **nella Scrittura il problema** non è che "che cosa" dice un testo, ma **"come" lo dice**". Questo è il grosso problema che noi abbiamo frainteso.

Questo vale non solo per le Scritture di Israele, ma anche per Gesù. Ad esempio Gesù, quando il dottore della legge lo interroga sul comandamento più grande, gli risponde facendo a sua volta due domande:

- cosa sta scritto? (Prima domanda)
- Come leggi quanto sta scritto? (Seconda domanda)

Noi **con la nostra mentalità occidentale** abbiamo un po' perso questa attenzione, perché **a noi interessa arrivare al nocciolo della questione**, siamo un po' "cartesiani".

Cartesio era quel filosofo che diceva: "Bisogna avere le idee chiare e distinte: individuo qual è il problema e lo affronto". Invece, **la mentalità orientale (compresa quella ebraica) è una mentalità più evocativa, poetica: bisogna leggere la Bibbia con occhi di poeta**. A noi sembra un po' strana questa cosa. Io cercherò di farvi capire questo problema.

Il problema del "come" leggere la Scrittura ha riguardato tutti questi venti secoli di cristianesimo. Provo a riassumerlo, perché penso che questa sia una questione importante da affrontare e ritengo sia opportuno approfondirla come premessa; poi leggeremo il testo. Ritengo sia importante, **prima di aprire la Scrittura, domandarsi:**

- con che "occhiali" la leggo?
- I miei "occhiali" cosa mettono a fuoco e cosa lasciano in ombra, del testo con cui io mi confronto?

A partire da questa definizione semplice, elementare, ma importante, secondo la quale " il lettore e la lettrice sono l'altra metà del testo" (infatti, perché ci sia l'atto di lettura non basta che ci sia un libro da leggere, ma tu, lettore o lettrice, ti devi interrogare, su " come" leggi, cosa appunto "metti a fuoco"), **in questi venti secoli di storia del cristianesimo** possiamo dire che, nelle varie epoche, e questo vale per tutte le Chiese - " gli occhiali inforcati" per leggere il testo biblico **hanno messo a fuoco principalmente un aspetto**.

A - Per es. nell'epoca antica l'aspetto predominante è stato l'aspetto teologico.

Io leggo la Bibbia e, siccome il protagonista principale del racconto biblico è Dio, mi interesso di quanto la Bibbia dice a riguardo di Dio.

E' questa la preoccupazione che potevano avere di fronte anche al nostro testo, benché **nel Cantico dei Cantici** non compare quasi mai la parola "Dio". Compare solo come superlativo: a un certo punto, in 8,6, si dice che "l'amore è come la fiamma di Ya", (Ya è la prima parte del tetragramma che i nostri fratelli ebrei non pronunciano, perché è il nome sacro di Dio; nome che recitava solo il sommo sacerdote quando entrava nel Santo dei Santi, una volta all'anno. Oltretutto non si sa neppure come si pronuncia: Yahweh, Jehovah...)

Comunque, la parola "Dio" nel nostro testo c'è solo in quella esclamazione che - mi permetto di riproporla un po' riprendendo una battuta in uso qui nel milanese-varesotto - è un po' come quando si dice "della madonna" per definire, con un superlativo, una cosa grande. Stessa cosa avviene **nell'ebraico**; l'esclamazione non è in riferimento a Dio, ma è per dire che l'amore è una passione in cui opera una fiamma fortissima.

Ci sono **due Libri nella Bibbia che hanno fatto problema**, perché **Dio non compare tra i protagonisti della scena**: uno è questo, **il Cantico dei Cantici**; e l'altro è il **Libro di Ester**.

La vicenda di Ester e Mardocheo narra degli ebrei che rischiavano di essere soffocati e che invece trovano nella regina Ester colei che si oppone e li libera. Tra l'altro Ester, in ebraico, vuol dire "nascosta", "nascondimento". Lì, in quella vicenda, è proprio Dio che si nasconde tra le pieghe di quella storia.

Di fatto questi due Libri hanno sempre fatto un po' problema nell'antichità, perché, se la Bibbia parla di Dio, apro la Bibbia e trovo due libri che non parlano di Dio, mi domando: "Ma allora come facciamo?" **L'escamotage** è stato quello di **dire: anche il Cantico dei Cantici parla di Dio, ma ne parla in maniera mistica, nascosta**.

Qui si presenta tutto **il problema della lettura allegorica**. Il termine "**allegorico**" letteralmente in greco vuol dire "**che dice altro**", **come se fosse un messaggio cifrato**: ad es. tu leggi "bottiglia", ma quando vedi "bottiglia" devi pensare a "macchina", come quando si fanno dei messaggi nei quali le parole non corrispondono al referente primo, a cui si riferiscono, ma sono appunto parole che alludono ad altro. Il Cantico dei Cantici è stato letto anche in questo modo.

Questa lettura "teologica", cioè la Bibbia è il libro che parla di Dio, è stata portata avanti così tanto nell'antichità, fino nel medioevo, al punto tale che la Bibbia è **diventata "una miniera" da cui estrarre il materiale giustificativo delle "affermazioni" teologiche delle Chiese**.

Poiché "affermazione", in greco, si dice "dogma", si è fatta una lettura dogmatica: prendo la Bibbia... il singolo versetto mi serve per dire che Dio è unico, oppure che Dio è anche Trino... che s'è rivelato in Gesù... che ha chiesto a Pietro di fondare la Chiesa... ecc. ecc.

B - Nell'epoca moderna, in reazione a questa lettura dogmatica che sottolineava l'aspetto teologico, cioè la presenza di Dio nello scritto, si è detto: "No! Affrontiamo il testo della Bibbia come si affrontiamo tutti gli altri testi: **la preoccupazione non è tanto vedere cosa il testo dice di Dio, ma è l'aspetto storico**".

Quindi prima, fino al medioevo, ci si preoccupava dell'aspetto teologico del testo; poi, nell'epoca moderna, si ricerca l'aspetto storico.

"**Storico**" vuol dire che **il testo non è un meteorite che è caduto dal cielo, ma è prodotto all'interno di una storia**. **L'autore che ha scritto risponde a certe sfide che facevano parte del contesto in cui viveva, per cui il testo diventa un documento "storico"**.

E questo chiaramente è una reazione rispetto alla lettura solo ecclesiale, cioè fatta nelle chiese. Ora si dice: "Proviamo a **leggere il testo con "gli occhiali dello studioso"**". Ad es. come lo studioso legge la Divina commedia e coglie tutti i problemi della società fiorentina ai tempi di Dante, così prova a leggere anche la Bibbia **per cogliere quali sono i problemi che hanno prodotto questo testo, "l'ambiente vitale"** che ha consentito a questo testo di prendere espressione. È interessante, perché è vero che la storia non è indifferente. Noi crediamo in un Dio che "si è fatto carne". "S'è fatto carne" non vuol dire solo che si è fatto muscoli, ma che si è fatto "storia", che è entrato nelle dinamiche della storia. Però anche in questa prospettiva il nostro testo **fa problema**.

Di quale ambiente storico è espressione il Cantico dei Cantici?

- 1 - Qualcuno dice: "Questo testo prende voce dai culti pagani, che prevedevano, per esempio, dei riti di fecondità con dei sacerdoti o delle sacerdotesse che si prestavano a tali pratiche. Le religioni attorno a Israele erano delle religioni dove il problema della fertilità era importantissimo, riguardavano non solo la fertilità agricola, ma anche la fertilità delle coppie e il futuro di una persona (non avere dei figli era una disgrazia anche per la

Bibbia, la sterilità era pensata quasi come una maledizione). Sapete che per Israele la risurrezione arriva tardi come ideale, con Daniele, pochi secoli prima di Cristo. In tutto il periodo precedente Israele non credeva nella vita dopo la morte; tutto si giudicava in questa vita. E l'unico modo per sopravvivere era avere tanti figli, cioè la discendenza che porta avanti un nome. **Qualcuno dice** che il **Cantico dei Cantici** è **un testo che parla di un Israele** che si è **un po' contaminato con i popoli vicini** ed **esprime culti della fertilità**.

2 - Qualcun altro dice che **sono dei canti di nozze**: quando si sposavano, **le persone**, appunto, **animavano la festa**, non con i "dj" come ci sono adesso (malauguratamente!), ma **con dei canti poetici** che qui sono racchiusi.

3 - Qualcuno nega quest'ultima ipotesi e **dice che erano canti delle osterie**: nelle osterie si cantavano queste canzoni. Si sa che l'argomento si presta - non c'era il calcio ai tempi! - e la sessualità è sempre stato un argomento di colloquio popolare.

Capite, però, che **anche questo è un aspetto veramente riduttivo**, Cioè, è come se io prendessi la poesia "L'Infinito" di Leopardi, per capire l'ambiente storico in cui è sorto il testo. Certo magari qualche allusione mi serve, ma **un testo poetico non è un documento storico**: nasce nella storia, ma è differente da un reportage storico.

IN SINTESI:

la Bibbia è un testo che lungo i secoli è stato letto in modo:

A - teologico, nell'epoca antica, mi preoccupa solo che il Libro parli di Dio e voglio capire come ne parla;

B - storico, nell'epoca moderna, in reazione all'epoca precedente: è un documento e lo analizzo come tutti gli altri documenti.

C - Nell'epoca contemporanea, (contemporaneo vuol dire che si riferisce ai nostri giorni), l'aggettivo, che ci aiuta a capire che cosa "gli occhiali" contemporanei mettono a fuoco del testo biblico, è "**letterario**".
Certamente questo Libro parla di Dio (**A**), certamente questo Libro è un prodotto della storia (**B**), ma **parla di Dio e parla della storia** in cui questo testo si è formato, **usando gli strumenti della letteratura**.

La letteratura ha degli strumenti propri, che sono **diversi secondo i generi letterari**: una poesia è diversa da un articolo di giornale; un romanzo non è solo la trama che io riassumo alla fine, ma è fatto di alcuni dispositivi, cioè di alcuni elementi che catturano l'attenzione del lettore o della lettrice e fanno procedere piano piano la lettura.

Ad es. quando Lidia diceva che è importante leggere il Cantico dei Cantici all'interno di tutta la Bibbia, si riferiva a questo concetto: noi **leggiamo il Cantico** non solo perché è il Cantico, ma perché si trova **all'interno di una composizione letteraria, di una biblioteca di libri, dove l'uno è in dialogo con l'altro**, non sono semplicemente accostati, quasi fossero un'antologia. Noi a volte leggiamo la Bibbia come un'antologia: c'è scritto questo... poi c'è scritto anche questo... sono tanti autori, messi uno accanto all'altro... No, non sono uno accanto all'altro, ma uno dentro l'altro, uno in dialogo con l'altro. La Bibbia è una grande "discussione".

Lidia vi ha detto che **il Cantico rilegge l'episodio iniziale di Genesi**, dove "**il giardino**" sembrava chiuso definitivamente, mentre qui, nel Cantico dei Cantici, viene riaperto. Capite che si crea un arco di discussione sul simbolo del "giardino", che è importante, che poi riprenderà anche il Nuovo Testamento. **Maria di Magdala è pensata come "la sposa" del Cantico**. Giovanni colloca il sepolcro nel giardino e Maria di Magdala scambia Gesù per il custode del giardino, prima di accorgersi che è Lui. (**vedi nota 1 in appendice**) Nel Vangelo di Giovanni (20, 14-16) c'è tutto un gioco di movimenti, perché lei si volta e poi si volta un'altra volta:

¹⁴Detto questo, **si voltò indietro** e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

¹⁵Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». ¹⁶Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, **voltatasi verso di lui**, gli disse in ebraico: «Rabbuni!», che significa: Maestro!

Perchè Maria, che era già rivolta verso Gesù, si volta nuovamente verso di Lui?

Da lì si capisce che quelli non sono dei rivolgimenti esteriori, ma interiori. C'è tutto **un gioco dei verbi di movimento** che sono **simili a quelli che troviamo nel Cantico dei Cantici**.

È interessante questo! Vedete come **alcuni simboli “parlano” e “parlano” nei diversi libri**.

Vi propongo, ora, di partire dall'analisi del primo versetto del cap.1 del Cantico dei Cantici, che dice:

1 Cantico dei cantici, che è di Salomone.

Salomone → a Salomone sono attribuiti tre libri:

il **libro dei Proverbi**

il **libro del Qoelet o Ecclesiaste**

e il **Cantico dei Cantici**.

Nella tradizione ebraica, si è molto attenti a mettere in dialogo tutti e tre questi libri, - visto che sono attribuiti allo stesso autore - per es. **con una scansione temporale**, secondo la quale si dice che quando era giovane,

Salomone era un tipo passionale → Cantico dei Cantici;

poi ha incominciato ad essere uno che si poneva le domande → il Qoelet,

e poi ha trovato quella sapienza che viene espressa nei Proverbi.

Qualcun altro, nella tradizione ebraica, nega le attribuzioni poste in quella sequenza, affermando che è vero piuttosto il contrario:

all'inizio Salomone è stato educato, come tutti, alla sapienza “media” → i Proverbi

poi, però, si è fatto le domande più “pungenti”, tipiche di una sapienza critica → Qoelet

e solo alla fine è riuscito ad arrivare, appunto, ad avere uno sguardo appassionato sulla realtà, non più all'insegna del dubbio, ma all'insegna della passione Il Cantico dei Cantici.

Inoltre **la tradizione ebraica legge il Cantico dei Cantici a Pasqua**, perché per un ebreo il rapporto con Dio - se lo leggiamo così il testo - inizia con l'Esodo:

“prima eravamo schiavi, servi di faraone; poi siamo diventati servi del Signore”.

Infatti lo stesso vocabolo dell'Esodo, “il servizio”, serve a dire sia un servizio “imposto, subito” (al negativo), sia un servizio “scelto” (al positivo).

Oltre all'aspetto di lettura di un testo, **nella Bibbia c'è una regola interpretativa semplice: la parte va letta nel tutto**.

Non so se capita anche a voi questa esperienza: quando si litiga in casa, ognuno estrapola, prende una frase (ad es. “tu quella volta avevi detto questa cosa”) e la si rinfaccia, togliendola dal contesto. Chiaramente la persona aveva detto quella frase, ma inserita in un contesto e allora si fraintende il testo se lo si stacca dal contesto.

Quindi **1a regola**: è importante capire che **il Cantico dei Cantici venga letto nell'insieme**.

Tuttavia, dicendo che è una letteratura, cogliamo anche altri aspetti, per esempio che è una poesia: qui non abbiamo a che fare con un testo in prosa, con un testo narrativo, ma con un testo poetico.

Torniamo all'esempio di prima: alla poesia di Leopardi **“CANTO NOTTURNO DI UN PASTORE ERRANTE DELL'ASIA”** dove il pastore errante si rivolge alla luna, non chiedo di parlarci della luna come ne parla un manuale di astronomia, perché sono due generi letterari differenti. Se io leggo la poesia che mi parla della luna cercando di individuare quanti crateri ha la luna, sbaglio bersaglio, perché la poesia non ha l'obiettivo di darmi delle informazioni scientifiche sull'oggetto in questione, ma, caso mai, quello di evocare e di cogliere l'aspetto simbolico della realtà.

Teniamo presente che **il Cantico è una poesia**.

2a regola: “il rispetto” per il testo **si dovrà tradurre nel provare a capire come funziona la poesia ebraica**.

La poesia italiana, più o meno, funziona grazie alla rima e al ritmo.

a - La poesia ebraica non è così: **è difficilissimo tradurre dall'ebraico tutti i testi poetici, perché si perdono le assonanze, i suoni**.

Infatti la poesia gioca molto anche col suono:

Prendiamo l'inizio: "shir hashirim asher lishlomo", dove l'assonanza è data dal suono "sh"; o quando parla de "i baci della sua bocca", "sua bocca" si dice "pi u": la bocca è a forma di bacio mentre pronuncia quella parola.

Comunque lo sappiamo tutti che, in generale, le poesie sono un po' intraducibili.

b - Devo aggiungere anche che **la poesia ebraica funziona per il parallelismo**. "Parallelismo" vuol dire "mettere in parallelo" due o più frasi.

L'esempio, quello più classico della poesia ebraica, lo prendo dal Salmo 1, che probabilmente conoscete: è il portale di ingresso del libro dei Salmi e dice così:

¹*Beato l'uomo che non cammina secondo il consiglio degli empi, che non si ferma nella via dei peccatori e non si siede in compagnia degli schernitori,...*

Uno, se lo legge senza una sensibilità poetica, dice: "Qui è « beato » l'uomo che non segue la via negativa. Ci sono due vie: c'è la via del male e c'è la via del bene": Ma fermarsi qui ci priverebbe della poesia del testo. Certo, vuol dire anche questo, ma guarda "come" ti dice il parallelismo:

non cammina secondo il consiglio degli empi,
non si ferma nella via dei peccatori (prima **cammina**, poi si **ferma**)
non si siede in compagnia degli schernitori (stolti)

Capite che, con tre "colpi di pollice", con tre immagini in parallelo, che sembrano dei sinonimi, in realtà ci sta dicendo come funziona la dinamica del peccato dentro ciascuno di noi. Ci parla del "fascino" del male (il male ha "fascino" per la Bibbia): quando pecciamo, noi cominciamo a camminare, ci guardiamo attorno, poi ci fermiamo ad osservare meglio ed infine ci sediamo.

Impressionante come è presentata la progressione camminare → fermarsi → sedersi: non è, appunto, una serie di sinonimi, tanto per trovare delle belle immagini e fare una poesia, ma quella progressione incrementa il nostro modo di leggere la realtà, cioè ci aiuta ad approfondirla.

Nel Cantico troveremo la stessa cosa, **troveremo che si usano diverse immagini, che non sono dei semplici sinonimi...** "Poteva anche evitare di dire tutte queste cose ed esprimersi in modo più sintetico" - noi a volte ragioniamo così. Invece **la poesia ci dice che si capisce la realtà per approssimazioni successive**, che l'esperienza del comprendere la realtà è una operazione di scavo.

È un'operazione di scavo, non ci si deve fermare alla prima impressione. E la poesia che cos'è, se non questo: **la poesia, della stessa realtà, mette in luce i tanti aspetti**.

Il simbolo vuol dire questo: il simbolo è come un prisma, come un diamante, che ha tante sfaccettature, per cui, ad esempio, se penso a "rosa" dico che, sì, è un fiore... ma può significare anche un "segno di amore"... ma può significare anche i "dolori" della vita, perché accanto alla sua bellezza ha le spine... **Un simbolo quindi ha tanti significati!**

Allora noi vedremo come **il Cantico** riferisce **una storia di amore precisa**. Il libretto intitolato " Il poema biblico dell'amore tra uomo e donna Cantico dei Cantici" di Helmut Gollwitzer, forse è stato un po' la svolta nell'interpretazione del Cantico.

Infatti, l'autore sostiene che, prima di abbracciare una interpretazione allegorica, spirituale, occorra partire dall'analisi del testo, altrimenti facciamo dire al testo quello che vogliamo: dobbiamo, invece, cercare di capire cosa dice il testo e poi lo interpretiamo. Dunque, è importante partire dall'analisi del testo; **tuttavia** è anche vero che, - per difendere un'altra interpretazione, proprio perché siamo nel campo della poesia - **oltre alla storia di due innamorati**, qui, nel Cantico, **Israele ha letto anche la storia del suo rapporto con Dio**. Poi **la Chiesa vi ha letto la storia del "suo" rapporto con Dio, col Dio di Gesù**.

Già i **Profeti avevano letto la storia di Israele con Dio in questi termini**. Magari vi dico delle cose ovvie, però voi sapete che il primo modo per esprimere il rapporto di fede tra Israele e Dio è stato quello di usare un linguaggio politico.

"Alleanza", "berit" in ebraico, vuol dire fare quanto facevano i piccoli signori dei territori vicini a Israele con il grande signore, cioè avere con lui un rapporto di vassallaggio. "Alleanza" vuol dire questo: uno diventa alleato di un altro e, nel caso in cui un nemico attacchi uno dei due, l'altro interviene a sua difesa.

Ci sono i trattati di vassallaggio che sono stati ritrovati dagli archeologi che hanno proprio lo schema che troviamo poi anche nella Bibbia, per cui **il primo modo di parlare del rapporto di Israele con Dio è stato quello che fa uso del linguaggio politico.**

A un certo punto questo linguaggio è parso troppo esteriore: è come se Dio fosse il potente vicino che è meglio tenere buono, perché non si sa mai ...in caso di attacco del nemico è meglio averlo dalla propria parte!

Ed ecco la grande rivoluzione di Osea: **è stato il profeta Osea a cambiare il paradigma, a cambiare il linguaggio.** Guardate che fu difficilissimo, perché non è facile innovare in una tradizione! Osea dice agli ebrei: “ Bene, voi la chiamate alleanza? Va bene teniamo il termine, ma io vi propongo di pensarla non come una alleanza politica, ma come una alleanza matrimoniale, perché, a questo punto, **il rapporto con Dio acquista i caratteri dell'intimità**”.

C'è il Libro del profeta Osea, uno dei più belli, in cui Dio rimprovera a Israele, inteso come “sposa”, di essere una sposa adultera, di seguire altri idoli; e, nello stesso tempo, usa un linguaggio della passione, che negli altri libri non era molto presente. (Forse un po' nel Deuteronomio c'era l'idea della passione, del fuoco.) Osea dice: “ Dio è uno che prova passione per noi, è come un innamorato, è uno che si arrabbia, che si adira, ma non perché - come lo pensiamo noi - mostri a volte l'ira del giudice. No, la sua è l'ira dell'innamorato, di chi si sente tradito negli affetti più profondi”.

Allora **capiamo perché prima Israele e poi la Chiesa abbiano trasferito al loro rapporto con Dio il linguaggio del Cantico**, un linguaggio che riguarda un ragazzo e una ragazza, un linguaggio espresso con estrema concretezza e con estrema sensualità. Questa è l'operazione che, in termini letterari, si chiama **metafora**.

Comprendete meglio il significato di “metafora” se voi andate in Grecia, ancora adesso. Personalmente io sono rimasto colpito quando, per la prima volta, ho visto un camion con su scritto, in caratteri greci, “metaphorein”, mi sono interrogato sul significato di quella scritta e mi hanno detto che era un camion utilizzato per traslochi. Infatti “metafora” vuol dire “trasloco”.

Quindi si prende qualcosa che ha senso nel rapporto tra un ragazzo e una ragazza, un linguaggio che è il linguaggio dell'innamoramento, e lo si “trasloca” nel linguaggio teologico. Le metafore sono questo: qualcosa che ha senso in un certo ambito, lo si fa valere in un ambito estraneo, che sembra totalmente diverso dall'ambito di partenza.

Allora **il Cantico dei Cantici è una poesia**, un linguaggio poetico, che **parla** non solo del **rapporto tra uomo e donna**, ma parla anche **del rapporto uomo-Dio** e parla del **“giardino delle delizie”**. E **recupera tutta la teologia della creazione**: la creazione è “buona”, è “buona”! In Genesi 1, più volte si dice che Dio valuta ciò che aveva creato in questi termini:

“ Dio vide che.... era cosa buona”.

Dopo aver creato l'essere umano, lo giudica non soltanto tov, “buono”, ma tov meod, “molto buono”.

³¹ *Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.*

Vedremo che lo stesso termine compare **nel Cantico dei Cantici**.

Quindi, da una parte c'è **il recupero della bontà della relazione umana “uomo- donna”** e dall'altra c'è **l'allusione ad un altro tipo di relazione, quella col Divino**. E poi c'è stata anche tutta una serie di interpretazioni mistiche: per es. il rapporto tra l' “io” e la propria anima. Potremmo dire che c'è una sapienza della relazione in questo testo: **il tema**, certo, **è il rapporto erotico, la sessualità, ma, più ancora, è la sapienza della relazione**.

Vi lancio questo flash, poi magari lo riprendiamo nella discussione. **Un problema** grosso del nostro presente è quello secondo il quale **noi, oggi, viviamo in una società narcisistica**. Magari voi avete vissuto la vostra giovinezza in un periodo storico in cui - per usare il linguaggio del mito greco - il riferimento era “Prometeo che lottava contro gli dei”... All'insegna del progresso, la storia era vissuta come lotta... Poi Prometeo è stato messo da parte. Adesso c'è “Narciso che si specchia” e continua a dire: “Guarda come sono bello!” Si disinteressa della storia, non ha in mente di cambiare il mondo. Ha in mente, caso mai, di fare un'operazione di cosmesi per essere sempre più bello. Oggi noi viviamo in una società narcisistica, dove uno venderebbe l'anima, pur di emergere! Qui, **nel Cantico dei Cantici**, ti viene invece detto: “Guarda che **la sapienza profonda è legata alla bellezza della relazione**”.

Il Cantico dei Cantici che commenta il testo di Genesi 2,18 in cui Dio dice:

¹⁸... «Non è bene che l'uomo sia solo...

vuole farci riflettere su questo: su quella sapienza dei legami che noi abbiamo perso.

Leggiamo almeno l'**inizio del Cantico dei Cantici**. Io provo a commentare il testo che voi avete, quello **secondo la traduzione CEI, con i sottotitoli**, che sono **redazionali**.

Voi sapete come sono fatti i testi antichi? Sono scritti su papiro o su pergamena, supporti rarissimi e costosissimi, per cui solo pochi, ad es. gli scribi nelle corti, avevano i rotoli (i volumi, diversi dai codici, i nostri libri).

Proprio perché erano preziosissimi, venivano interamente usati: non c'erano spazi, non c'erano virgole, non c'erano punti. Erano scritti da destra a sinistra, perché così si scrive in ebraico, tutto di seguito. Voi potreste domandare: "Come si fa allora a capire?" Noi ci facciamo l'idea di un libro, in genere, guardando la copertina, sulla quale sono indicati, tra l'altro, il titolo del libro e l'autore; poi c'è la "quarta di copertina" che ne riporta la sintesi; e soprattutto c'è l'indice che mi indica di cosa parla il libro

Nei testi antichi non c'è tutto questo. E allora come funziona?

Ecco un **dispositivo letterario importantissimo e valido per tutti i testi della Bibbia** che affrontate:

i primi versetti, l'inizio di un testo, **sono anche l'indice**; l'apertura di un testo è quella soglia che ti fa passare dal tuo mondo al mondo narrativo.

Voi dovete pensare che, quando aprite un testo, è come quando siete a teatro. Lo spiego con un esempio: voi, varesini del 2014, se andate a teatro, vedete che, quando si apre il sipario, di colpo siete proiettati nell'Inghilterra di Shakespeare o nella Venezia di Goldoni. Dovete quindi entrare in un altro mondo. L'inizio della rappresentazione è una soglia delicatissima, perché è come se l'autore vi prendesse per mano e piano piano vi introducesse in un nuovo mondo. Così funziona **il testo biblico**: l'inizio e la fine, **prologo ed epilogo** (le due soglie fondamentali del testo) sono **particolarmente densi**. Il loro testo non si legge così come il resto, perché **dentro lì è inscritto in un certo senso l'indice**.

Nel prologo viene detto **chi sono i personaggi**. Viene già detto **di cosa si parla...** E' la stessa cosa che avviene nelle miniature. Avete in mente le miniature? Quando si scriveva a mano, la prima lettera di un testo veniva miniata di colore rosso e poi si disegnava una storia che era un po' la fotografia del racconto che dalla prima lettera prendeva inizio. Stessa cosa per i testi biblici: per questo il prologo è decisivo.

Allora proviamo a leggere **il prologo**, l'inizio **del Cantico dei Cantici**.

Abbiamo **il titolo**, innanzitutto: **Il Cantico dei Cantici di Salomone**

Cantico dei Cantici è un superlativo in ebraico: "shir ha-shirim".

Il lemma "shir" vuol dire "canto". Allora il significato è: Canto dei Canti, come c'è il "santo dei santi" che era la parte più santa nel tempio e vorrebbe dire il "santissimo"; come quando Daniele parla di Dio e lo definisce

"Re dei re" → il Re per eccellenza

Signore dei signori" → il Signore per eccellenza.

Quindi potremmo dire che **il Cantico dei Cantici è il cantico per eccellenza ... di Salomone**.

Veramente l'ha scritto Salomone? Il problema dell'autore è molto differente nell'antichità rispetto a quello dei nostri giorni. Noi, se ad es. io affermo che questo libro (Angelo mostra "Il poema biblico dell'amore tra uomo e donna") l'ho scritto io, mi citano per aver violato i diritti del copyright, perché non sono io l'autore.

Nell'antichità l'autore non era preoccupato di dire: "L'ho scritto io!" **Gli autori venivano scelti per il loro significato simbolico**:

per es. nella Bibbia **a Mosè** vengono attribuiti **tutti i primi cinque Libri** (compreso il brano in cui lui muore e si dice che non sanno dove l'hanno sepolto), perché Mosè è la figura del legislatore, colui che ha ricevuto sul Sinai la Torah;

a **Davide** vengono attribuiti **tutti i Salmi** , anche quelli che nelle bibbie hanno come sovrascritta “ Salmo di Mosè”, o “Salmo dei figli di Core”: perché Davide è l'autore per eccellenza dei componimenti di preghiera;

a **Salomone** vengono attribuiti **tutti i Libri Sapienziali** , perché Salomone è il sapiente.

Nell'antichità, l'autore non era chi aveva scritto materialmente il testo, ma **era colui sotto il cui nome** , sotto il cui cappello, **si poneva il testo, per dare** già “ **una dritta** ” al lettore. Ad es. leggendo solo questa prima frase “ **Cantico dei cantici, che è di Salomone** ”, si può affermare che si tratta **un testo sapienziale** .

Voi conoscete la grande differenza tra i tre blocchi della Bibbia ebraica, quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento? (Forse sarebbe meglio chiamarlo “Primo”, perché Antico sembra ormai sorpassato, invece non lo è).

C'è **la Torah** che sono **i primi cinque Libri** : Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio;

poi ci sono **i Neviim** che sono i Profeti (nella Bibbia cristiana sono ultimi, mentre per gli ebrei sono dopo la Torah) e poi ci sono **i Ketuvim** , gli Scritti, chiamati dalla tradizione cristiana libri “Sapienziali”.

Qual è il senso di questa tripartizione del canone?

La Torah è la Parola dall'alto , solenne, che Mosè ha ricevuto sul Sinai; è la Parola di Dio riassunta nelle famose 10 Parole, quelle che noi chiamiamo i dieci “Comandamenti”.

I Profeti cosa hanno fatto? **I Profeti hanno fatto l'operazione di mettere la Parola di Dio alla prova dei fatti** , cioè quella di verificare se quella Parola solenne, che Israele aveva ricevuto, fosse realmente vissuta nella storia. É la famosa contestazione profetica:” Voi dite: “Pace, pace, ma non c' è pace”... Voi – è Amos che parla (8.4-6)- fate tutte le vostre preghiere, poi cambiate le bilance... cercate di “fregare” il povero:

⁴Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese,

⁵voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano?

E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false,

⁶per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali?

Venderemo anche lo scarto del grano".

Quindi **la Torah** e **i Profeti parlano di una Parola solenne dall'alto che viene consegnata a Israele** e della quale i Profeti dicono: “Guarda che tu, Israele, la stai tradendo!”.

I “Ketuvim” , gli Scritti Sapienziali, **dicono che Dio** però **parla anche con una Parola dal basso** , una Parola che Dio comunica all'uomo attraverso la sua esperienza umana. Leggendo i Proverbi, uno dice: “É un Libro di buon senso, come lo sono appunto i proverbi dei nostri genitori!” I proverbi erano ideati da una società contadina, più semplice della nostra, che per ogni occasione trovava una frase che riassumeva il senso di una esperienza.

Quindi, quando leggiamo **Cantico dei Cantici di Salomone** , **siamo di fronte a una Parola di Dio dal basso** : è come se Dio ci parlasse attraverso la nostra esperienza, attraverso la nostra vita. Questo è interessante, perché vuol dire che **non è indifferente il nostro vissuto, la nostra quotidianità** ; potremmo dire qui che neppure è indifferente **la nostra sessualità** . , “ **Discernendo** ” - questo è il verbo-chiave della letteratura sapienziale - cioè **scrutando a fondo la propria vita, ciascuno di noi può cogliere come Dio la sta dirigendo** .

¹Cantico dei cantici, che è di Salomone

Il **Cantico dei cantici, il cantico più bello che attribuiamo a Salomone**, Salomone. quindi è uno **Scritto Sapienziale**

²Mi baci con i baci della sua bocca!

E' impressionante questo **inizio**: siamo "buttati" nella scena (ex abrupto) **senza alcuna specificazione, senza dire chi stia parlando**. La traduzione CEI che voi avete, nel prologo (versetti 2-4) dice che c'è una sposa che parla al suo sposo. Questo però non è corretto, perché gli indizi che troviamo nel testo ci fanno capire che in realtà si tratta di due amanti: una figura femminile e una figura maschile, un ragazzo e una ragazza. Qui c'è un inizio "ex abrupto", cioè si arriva improvvisamente dentro la scena, si mettono "i piedi nel piatto" con questa idea: "*Mi baci con i baci della sua bocca*". Chiaramente qui il bacio è la prima parola che compare dopo il titolo e parla quindi di un referente concreto: è **una storia di innamorati che si baciano**, ma a livello poetico sono usati dei simboli umani.

Vediamo come sono usate le diverse parti del corpo:

i baci della sua bocca

Notate l'insistenza su una parte del corpo. Avrebbe potuto dire: "mi baci con i suoi baci" e basta, invece dice: i baci della sua bocca. C'è un'insistenza su questo organo, **la bocca**, che certamente è l'**organo anche della relazione affettiva**, il bacio, ma innanzitutto è l'**organo del gusto**.

Sia in ebraico, sia in italiano, "sapienza" deriva da "sapore": la sapienza è di chi coglie il gusto della vita e la bocca è anche l'organo della parola.

E già questo primo versetto ci dice la posta in gioco, la posta in gioco di **una esperienza umana che attiva tutti i sensi**. Vedremo come siano presenti tutti i sensi **in questa poesia e sa cogliere i diversi livelli: il livello affettivo, il livello discorsivo, il livello gustativo**. Bisogna un po' "gustarla" la Bibbia. Uno potrebbe dire: "Va bene, però vai veloce, non ti fermare su queste cose..." Mi fermo, perché è un testo "evocativo": certe cose non si possono dire velocemente; o se le spieghi perdi la magia del linguaggio. Io penso che - non so, poi lo direte voi - facciamo fatica a leggere testi come quello del Cantico dei Cantici, perché la poesia è diventata un'esperienza di nicchia... poi è difficile, complicata... sono troppo ermetici questi poeti! In realtà, **la Bibbia, nei momenti più importanti, mette in atto questa strategia, queste parole così dense**. Un poeta ebraico contemporaneo, Yehuda Amichai, dice che "le parole sono gradini" . Come fai per i gradini, li devi calcare bene, li devi o salire, o anche scendere nelle profondità di te stesso, dando voce a queste parole.

³Mi baci con i baci della sua bocca! Sì, le tue tenerezze sono più dolci del vino.

Attenzione! Qui **si passa dalla terza persona (sua) alla seconda (tue)**. Sono impressionanti **questi passaggi che dicono movimenti**, perché se uno parla riferendosi alla terza persona, "la sua bocca", vuol dire che l'osserva; passando alla seconda, le **tue tenerezze**,

vuol dire che dialoga con lei. Non è facile "muoversi", perché la poesia mischia. Questo, appunto, è interessante: mentre la prosa distingue, **la poesia fa vedere che ciascuno di noi**, in questa esperienza, **può essere non solo un osservatore esterno, ma può essere un interlocutore interno.**

Sì, le tue **tenerezze** (carezze)...

Forse sarebbe meglio dire "**carezze**", perché in ebraico c'è lo stesso "gioco" che c'è in italiano. In italiano c'è il "gioco" « "caro... carezza »: è l'espressione che si usa quando si vuole esprimere che una persona ci è cara.

Sì le tue **carezze** sono più dolci del vino

Allora, è partito con la bocca, a livello affettivo, ed è passato qui all'aspetto non solo discorsivo (si sta rivolgendo a lui parlando delle sue carezze) ma anche quello gustativo: le carezze sono più dolci del vino. E qui inserisce **un'altra metafora**: non solo le immagini del corpo, dei baci e della bocca, ma anche l'**immagine del vino**, che è importante vedere. Se voi rileggete il Cantico, vedete che c'è la vigna che spesso simboleggia anche il corpo della donna e il vino, che ne è il frutto, esprime anche proprio il piacere: più dolci del vino. E poi il vino in tutte le culture inebria. Il vino è qualcosa che ci fa andare un po' sopra le righe, che ci esalta. E qui appunto dice: le tue **carezze** sono più dolci del vino.

Per la fragranza sono inebrianti i tuoi profumi,

Qui siamo **all'olfatto, ai profumi**. È impressionante come, in maniera molto semplice (non è una poesia ermetica, è una poesia di per sé abbastanza lineare), la donna stia dicendo all'amato: " Ecco le tue carezze - e qui siamo già al gesto affettivo - sono più dolci del vino. Per la fragranza sono inebrianti...riprende qui la metafora del vino che inebria, ma la traspone a livello olfattivo -i tuoi profumi.

profumo olezzante è il tuo nome,

Sapete che il nome in ebraico è la persona. Quindi vuol dire: "profumo soave sei tu, tu sei quel profumo che mi affascina".

per questo le giovinette ti amano

E' interessante qui: sembra appunto che non subentri tanto la gelosia, ma il motivo del dire: "Effettivamente, sei così bello che capisco perché le altre ti amino". A noi, tuttavia interessa questo versetto, perché compare per la prima volta il verbo "amare", ahav in ebraico. È il verbo che vedete all'inizio, **nel prologo**, nel quale **compaiono:**

il titolo → Cantico dei Cantici

il genere letterario → è di Salomone

i simboli fondamentali → i baci, il vino, il profumo

il verbo fondamentale → "amare" che poi verrà rielaborato, perché chiaramente nel prologo non è che si dice tutto - altrimenti uno legge solo quello -, ma vengono messi quegli elementi che poi sono ripresi nel resto del racconto.

...per questo le giovinette ti amano: nel Cantico dei Cantici tre volte comparirà il verbo "amare".

4 Attirami dietro a te, corriamo!

Attirami dietro a te, noi ti correremo dietro! Quindi qui l'amata si sente parte di quelle giovinette: "corriamo" è verbo al plurale...

M'introduca il re nelle sue stanze:

ma poi subito si ritorna al singolare: introduca Attenzione! Oltre al verbo del desiderio "attirami" qui abbiamo il verbo "introdurre" che, certo, vuol dire tante cose. Tuttavia il verbo "bo", in ebraico, è il verbo dell'entrare nella terra promessa! È impressionante, per cui è chiaro che la traduzione toglie questa assonanza, ma è come se dicesse: "L'esperienza dell'entrare nella terra dove scorre "latte e miele", la terra promessa per Israele, la si può rivivere nella relazione di coppia. M'introduca il **re** nelle sue stanze: quindi abbiamo il re, che si potrebbe identificare con Salomone. Se consideriamo il re come un'immagine che tecnicamente si definisce alto-mimetica, cioè che punta in alto (al contrario dei pastori e dei contadini che sono tra le immagini basso-mimetiche) comprendiamo che tutto il panorama umano viene messo in gioco per parlare di questa esperienza affettiva

gioiremo e ci rallegheremo per te,

Questi sono i verbi proprio della gioia terrena. Noi abbiamo un po' troppo spiritualizzato alcune esperienze bibliche. Occorre precisare, però, che "**spirituale**" non è il contrario di "**materiale**". Questo è il grande equivoco delle nostre interpretazioni, cioè lo "spirituale" - su questo Gesù è chiarissimo - è vivere la vita materiale, concreta, secondo lo spirito di Gesù.

La distinzione "materiale" e "spirituale" è greca: si distingueva infatti l'anima dal corpo. **Per una certa mentalità dell'antica Grecia** il corpo era la prigione dell'anima. Si giocava su questa assonanza: corpo si dice "soma" (come le malattie somatiche) e carcere si dice sema. Allora il corpo, soma, è sema, carcere, dell'anima. **Per la tradizione biblica** il corpo non è il carcere dell'anima, assolutamente no. Purtroppo **noi abbiamo letto la Bibbia con "occhiali" greci-occidentali**, per cui abbiamo valutato positivo ciò che è spirituale (appartiene a Dio) e negativo ciò che è materiale (appartiene all'uomo). Abbiamo stravolto la prima pagina della Bibbia, che è appunto il grande prologo: si apre il sipario del racconto della Bibbia e Dio, in persona, ci dice: "Io ho creato la realtà come cosa buona, come cosa molto buona!"

(gioiremo e ci rallegheremo per te,) **ricorderemo** le tue tenerezze più del vino.

ricorderemo le tue tenerezze... Il verbo **ricordare** è un verbo chiave della Scrittura.

Che cosa bisogna ricordare? Il Deuteronomio è tutto un Libro su il fare memoria delle gesta di Dio, sia in Israele, sia in Egitto. E qui, nel Cantico dei Cantici, cosa dobbiamo ricordare? Dobbiamo ricordare le tue tenerezze più del vino.

A ragione ti amano!

Questo prologo, proprio fulminante, “²Mi baci con i baci della sua bocca!” (questo verso sembra quasi declamato da un attore), **mette in luce**, appunto, **gli aspetti fondamentali**: incomincia a dirci che **qui facciamo una esperienza “sapienziale”**, nel senso di cogliere il “sapore” dell’esistenza, tutti i gusti: dalla bocca, passando all’olfatto... Tuttavia non sono solo i sensi come li abbiamo in mente noi, i cinque sensi, che poi saranno rielaborati. Qui ci sono anche gli altri “sensi”:

la memoria —► **ricorderemo** le tue tenerezze più del vino.

la capacità di valutare —► a ragione ti amano!

Qui viene detto anche che **l’amore** è, certo, **inebriante**, ma **non è illogico**: a ragione, (è tradotto bene) anche in ebraico dice proprio questo: qui **si parla di un amore intelligente!** Pensate cosa vuole dire “amore intelligente” nelle relazioni di coppia, dove veramente è una esperienza che nasce dal cuore, ma non dal cuore come pensiamo noi, cioè in maniera romantica (quando noi pensiamo “cuore” pensiamo alla sede dei sentimenti). Nella Bibbia “cuore” è la sede dei sentimenti, dei pensieri, delle decisioni. Il cuore è la cabina di regia della vita.

Allora qui **ci sono i sentimenti**, ma c’è anche **la ragione**, c’è **la voglia di capire**. Pensate alla metafora dell’amore dell’uomo verso Dio: cosa vuol dire “amare” Dio, amarlo in maniera intelligente? Vuol dire, come diceva Bonhoeffer, essere figli di Dio, ma figli “maggioenni”, che usano la testa.

Andiamo ancora avanti e leggiamo almeno il primo poema velocemente, ma non tutto.

La sposa

⁵Bruna (shacor, scura)sono ma bella
o figlie di Gerusalemme,
come le tende di Kedar,
come i padiglioni di Salma(o di
Salomone). 6 Non state a guardare
che sono bruna,
poiché mi ha abbronzato il sole

Quindi qui si sta giustificando di essere scura di carnagione.

Qualcuno l’ha interpretato come se l’amata fosse la regina di Saba, che era scura. In realtà, non può essere, perché qui si deve leggere la frase nel contesto: qui sta giustificando perché è nera, non perché viene da una regione dove le persone nascono con una pelle scura. Quindi l’amata è bruna, perché l’ha abbronzata il sole.

I figli di mia madre si sono sdegnati con me:

E subito dopo, con l’espressione “i figli di mia madre” ci si accorge che l’amata sta prendendo le distanze: non dice “ i miei fratelli”, ma dice “ i figli di mia madre” si sono sdegnati con me e mi hanno messo a guardia delle vigne; ...

mi hanno messo a guardia delle vigne;

Quindi **è come se i suoi fratelli l’avessero messa in punizione, a guardia delle vigne**. È chiaro che qui si legge a più livelli, però, partendo sempre dal **senso letterale**, questo è il livello primo: qui è una ragazza che è abbronzata, perché sta lavorando, all’aperto, a curare le vigne. E questo incarico le è stato dato dai figli di sua madre, dai suoi fratelli, che sono sdegnati verso di lei.

Siamo ancora nel prologo: ci viene detto che **questo amore** così decantato in maniera entusiasta -“ mi baci con i baci della tua bocca” **è anche oggetto di sdegno**. Qui il rapporto di coppia è **come se fosse giudicato** da altri, i fratelli in questo caso (poi vedremo anche altre figure) come **qualcosa di pericoloso**.

Non è ingenuo il Cantico: sa come viene giudicato a volte il rapporto, sa che la relazione tra la società nelle sue istituzioni (compresa la sua istituzione minima, la

famiglia) e la libertà degli affetti è un rapporto conflittuale. E qui i suoi fratelli l'hanno messa a custodire la vigna...

la mia
vigna, la mia, non l'ho custodita

È chiaro che **qui** la poesia non sta dicendo la stessa cosa di prima, anzi **c'è un cambio metaforico**: è chiaro che **"la vigna" si riferisce a lei**, al suo essere o non essere vergine. Tuttavia qui dice: " ...io non l'ho custodita", cioè "io ho preso le distanze dalla legge del clan, da quello che mi avevano imposto i figli di mia madre". E quindi **inizia una dialettica**: è vero che **questo cantico parla della relazione tra un giovane e una ragazza, ma poi ci sono altri soggetti**, adesso abbiamo **i fratelli** (più avanti poi vedremo le figlie di Gerusalemme... e vedremo altri pastori, compagni del giovane)

Dimmi, o amore dell'anima mia,

Anima, "nefesh" in ebraico, vorrebbe dire "gola": è la gola da cui esce il respiro. E qui, nel prologo del Cantico, si parlava prima della bocca, adesso si scende alla gola.

dove vai a pascolare il gregge,
dove lo fai riposare al meriggio

Dimmi, o amore dell'anima mia,...

Qui **viene introdotto il tema della ricerca**: dove..., dove...

(Faccio una precisazione) **Quasi tutti i libri biblici sono racconti di ricerca**: sicuramente lo è **il Cantico dei Cantici**, dove si cercano i due amanti, sembrano trovarsi, poi si perdono e si devono ritrovare; lo sono **i Vangeli**, che non sono racconti biografici. (Viene da sorridere se dovessero dirci che i Vangeli raccontano la storia di Uno, che è vissuto 33 anni... e di 30 anni della Sua vita sappiamo niente!) Sono racconti di ricerca **tutti e quattro: iniziano e finiscono** di raccontare le vicende di Gesù **con la ricerca**.

Matteo inizia con la ricerca dei Magi (cap. 2, 1-2):

- 1 Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:
- 2 «Dov'è il re dei Giudei che è nato?»

Marco descrive la prima giornata di Gesù a Cafarnaò al cap.1:

- ³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava
- ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce.
- ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!»

A Gesù che si era ritirato Pietro dice: «Tutti ti cercano!, verbo ζητέω[zeteo]

Luca (2, 48) parla di Gesù dodicenne che si perde al tempio:

- ³⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»(usa lo stesso verbo)

Giovanni (cap.1, 35-38) riferisce che

- ³⁵...Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.
- ³⁸Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete».

Tutti e quattro gli evangelisti usano lo stesso verbo: "cercare".

Tutti e quattro finiscono con la ricerca delle donne al sepolcro.

Non è un caso: poichè l'inizio e la fine sono proprio le soglie del testo, che ci danno le chiavi di interpretazione, è come se ci venisse detto **nei Vangeli**: "Guarda che **la relazione con Dio** non è una relazione di possesso, **è una relazione di ricerca!**" Su questo l'evangelo di Marco è il più strabiliante... però non vado oltre per non andare fuori tema.

Il tema della ricerca è trasversale a tutta la Scrittura. Il Cantico è come se lo ponesse come "suo" tema. Certo che **funziona nelle relazioni affettive, perché** quando puoi dire di avere raggiunto l'altro (magari anche dopo 50 anni che sei sposato!) ti accorgi che **non conosci l'altro**. Non riusciamo a conoscere noi stessi - Freud diceva che non siamo padroni a casa nostra - cioè non ci conosciamo noi, immaginati l'altro con il quale pure intrattieni rapporti di intimità... però non lo conosci profondamente.

E con Dio come funziona? **La ricerca di Dio** ci **porta alla "sapienza dell'itinerario", alla fede come itinerario: con Dio, come con i propri partner, si ha una storia.**

Noi viviamo in una cultura dell'istante, dell'attimo, dei momenti slegati tra di loro.

La Bibbia, invece, ci insegna la sapienza dell'itinerario, passo dopo passo, e **il Cantico mette in poesia** questa sfida: **la sfida di una ricerca che non finisce mai**, che, quando si pensa di aver trovato ciò che si cerca, di nuovo si deve ricominciare il cammino di ricerca.

⁷Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge, dove lo fai riposare al meriggio, perché io non sia come vagabonda

dietro i greggi dei tuoi compagni.

Vagabonda: qui lo traduce così. (Di per sé, il termine vuol dire "velata", al modo di "una prostituta", proprio come Tamar che si era velata prima di incontrare Giuda (Genesi 38,14).

E qui abbiamo **altri personaggi, i compagni dell'amato.**

Anzi, non è detto "amato" . Infatti - al vers. 7 si dice : Dimmi, o amore dell'anima mia... Già questo è interessante, perchè allora l'interlocutore non solo è un uomo in carne e ossa, ma è anche l'amore in quanto tale, è l'esperienza affettiva in tutti i suoi livelli.

Il coro

Qui abbiamo il primo coro, - come dice questa traduzione- che non è solo come un coro greco, ma è anche un'interlocuzione (il prendere parte a un dialogo)

⁸Se non lo sai, o bellissima tra le donne,

⁸*Se non lo sai...*: la ricerca parte dal non sapere, è socratica: "so di non sapere, per questo mi metto in ricerca"...; altrimenti si casca nella presunzione di chi sa già tutto e non ha bisogno di ricercare.

⁸Se non lo sai, o bellissima tra le donne: prima era stato detto che lui era il più bello (A ragione ti amano!) adesso lei viene definita "bellissima" tra le donne.

segui le orme del gregge
e mena a pascolare le tue caprette
presso le dimore dei pastori.

Quindi **siamo passati** dalla stanza del Re alle dimore dei pastori, **da una esperienza regale a una esperienza pastorale.**

E' interessante. Qui però viene già detto: " Vieni, vieni alle dimore dei pastori, non avere paura!"

Lo sposo

⁹Alla cavalla del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.

Si dice giustamente "lo sposo", il ragazzo, perché è lui che parla. Qui iniziano delle **immagini non semplici** (la poesia non è di immediata comprensione): **chiaramente c'è un immagine di bellezza**: se si appartiene al cocchio del faraone, il faraone non prende cavalli di serie "B", prende i purosangue; però con il dire "*alla cavalla del cocchio del faraone io ti assomiglio*" certamente **si usa il verbo del paragone, della metafora**: *io ti assomiglio amica mia*: qui, per la

prima volta, la chiama “ amica”, appunto col termine che poi ricorrerà spesso

¹⁰Belle sono le tue guance fra i pendenti,
il tuo collo fra i vezzi di perle (tra filo delle perle)

È chiaro che uno, leggendo il verso 10 in parallelo al 9, potrebbe dire: “ Dei cavalli si vedono i finimenti, legati alla faccia e al collo, come qui si parla di « *le tue guance* » e « *il tuo collo* » tra i “*vezzi di perle*”. Questa potrebbe essere una prima spiegazione.

¹¹Faremo per te pendenti d'oro,
con grani d'argento.

E, anche con il vers. 11, si potrebbe aggiungere: “Non solo sei bella di tuo, ma nella relazione acquisterai qualcosa in più”.

Tuttavia, questo paragonare la donna “*alla cavalla del cocchio del faraone*” potrebbe dire anche altre cose: ad es. al posto di “*alla cavalla del cocchio del faraone*” si potrebbe tradurre con “*alla cavalla nel cocchio del faraone io ti assomiglio*”. Infatti c'è un termine ebraico strumentale, che può essere tradotto in tanti modi, tra i quali potrebbe essere: “ tu sei come una puledra, in calore, che mette scompiglio nei cavalli (normalmente cavalli di razza, maschi) che sono legati al cocchio del faraone”. Quindi da una parte c'è come la descrizione (si descrivono le guance, il collo...) e sarà tutta una linea che seguirà il Cantico. Se l'avete letto avete visto quante volte nel Cantico si descrivono il corpo di lei... il corpo di lui... l'entusiasmo... la meraviglia.

“Non solo la filosofia inizia con la meraviglia” - ci dice Aristotele - ma anche la relazione inizia quando si prova “lo stupore dell'altro”, quando si avverte che l'altro esiste. Tuttavia, qui ci viene anche detto che lo stupore è accompagnato allo scompiglio: l'amata è come una puledra, in calore, che mette scompiglio nel cocchio del faraone. Certamente è qualcosa di ufficiale, di scelto con molta cura. Certamente Israele leggerà nel Cantico anche dei “segni” che parlano della sua storia: ad es. qui si parla del faraone... e qui legge l'esperienza dell'Esodo....

(Lei)

¹²Mentre il re è nel suo recinto,
il mio nardo spande il suo profumo

Vedete, si ritorna alla **metafora regale**:

è come se il re fosse assediato non da un esercito, ma dal profumo:

è il profumo che avvolge tutta la casa. L' evangelo di Giovanni sfrutterà tantissimo questa metafora, a partire dalla donna che lava i piedi di Gesù e li profuma (GV12,2-3)

¹³Il mio diletto è per me un sacchetto di mirra,
riposa sul mio petto

Vedete non c'è solo l'immagine del profumo: all'inizio sembra che il referente sia concreto, quello di un corpo profumato che espande il profumo; poi c'è **una metafora**. Allora non è solo il profumo che si espande, ma la donna dice: “È “il mio amato, è lui, che definisco un sacchetto di mirra...qualcosa che giace tra i miei seni”. Chiaramente l'immagine qui è molto intima.

¹⁴Il mio diletto è per me un grappolo di cipro

...*un grappolo di Cipro*: di henné, che si usa per tingersi i capelli ma ai tempi si usava anche proprio come profumo.

nelle vigne di Engàddi.

En-gledi, località del mar Morto: qui ci sono anche dei riferimenti precisi alla storia di Israele, non c'è solo un simbolismo astratto

(Lui)

¹⁵Come sei bella, amica mia, come sei bella!

Ecco, questo è un altro elemento importante **nella lettura del**

Cantico: la reciprocità. C'è reciprocità quando lui dice a lei: "Come sei bella ..." ma l'esclamazione è reciproca perché anche l'amata aveva detto: "Il mio diletto è per me". E poi dirà: "Io sono per lui... tu sei per me e io sono per te..." cioè quella reciprocità che sembrava venuta meno, per cui - secondo un'ottica un po' patriarcale - la donna era in funzione dell'uomo, qui ritrova proprio la parità: **è proprio un "giardino" in cui gli esseri umani, nei due generi, ritrovano la dignità di un rapporto paritario.**

tui occhi sono colombe.

Cosa significa? Certamente vorrà dire la forma degli occhi di lei, ma vorrà anche dire che le colombe sono - come nella nostra cultura - piccioni viaggiatori, perciò "i tuoi occhi parlano, esprimono il tuo amore".

Abbiamo prima visto la bocca, la gola, le guance e ora gli occhi di lei.

(Lei)

¹⁶Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!

Prima abbiamo letto: ¹⁵*Come sei bella, amica mia, come sei bella!*

Subito dopo leggiamo: ¹⁶*Come sei bello mio diletto ...*

Anche il nostro letto è verdeggiant

¹⁷Le travi della nostra casa sono i cedri, nostro soffitto sono i cipressi.

È interessante come si mischia, l'immagine della casa, del letto, con l'immagine della natura verdeggiant

Questa è un po' **la magia della poesia, che fa entrare in relazione i diversi livelli della natura:** l'immagine cittadina della corte del re, l'immagine contadina, l'immagine della pastorizia...tutto è per provare ad esprimere questo gusto della relazione.

Angelo risponde agli interventi

1° intervento: *si puntualizza che la Chiesa, nei duemila anni trascorsi, ha dimostrato di aver molto timore del rapporto fra i due sessi e ha puntato alla sudditanza della donna rispetto all'uomo. La donna oggi sta riprendendo giustamente un ruolo nella società che prima non aveva e che giustamente deve essere recuperato. L'intervento chiede un approfondimento sul rapporto tra eros (amore) e agape (amore per l'altro) riscontrando che nel Cantico dei Cantici traspare l'agape, nel senso della reciprocità.*

Io penso che, dal punto di vista sociale, per dirla proprio con due battute, "a un amore senza sessualità" sia subentrato, come reazione, "una sessualità senza amore" che è quella che si vive oggi. Le Chiese, tutte le Chiese (non solo la Chiesa cattolica) che reagiscono a una sessualità pensata solo come "esercizio muscolare", devono rendersi conto che questa situazione è stata un po' anche provocata da "un amore senza sessualità". Occorre operare una lettura delle dinamiche storiche. Chiaramente la situazione presente è il risultato di processi a lungo termine.

La distinzione tra eros e agape (che lei richiama) potrebbe essere ulteriormente dettagliata: **in greco ci sono "eros", "agape" e "filia".** "Eros" è l'amore affettivo, la filia è l'amicizia e l'agape è l'amore oblativo o donativo. **In ebraico non c'è distinzione:** quel termine che vi dicevo, AHAVA, è unico: questa è la mentalità ebraica. Per questo vi dicevo che bisognerebbe leggere la Bibbia con "occhi di poeta", perché appunto sono i poeti che sovrappongono i livelli, che fanno vedere le tante sfaccettature di un'esperienza. È come se ci dicessero: "Per parlare dell'amore, devi dire sì alla relazione erotica, di piacere, di attrazione, sì alla capacità di metterti in gioco e di donarti totalmente, sì ad una amicizia che si misura sui lunghi tempi!" È interessante questo aspetto non oppositivo.

In termini un po' brutali si dice: **la nostra è una cultura dell' "aut - aut"**, o così o così.

La cultura ebraica è del "et - et", mette assieme e questo e quello.

Il capitolo più interessante della Scrittura, da questo punto di vista e che noi abbiamo frainteso, è il fatto che **Dio sia giusto "e" misericordioso.**

Per noi sono due atteggiamenti opposti: o sei giusto, o sei misericordioso (aut- aut).

Per la cultura ebraica, invece, **c'è tutta questa riflessione su come comporre i due aspetti.** Allora il termine "amore", AHAVA, li compone, compone quello che invece, ad una lettura più analitica (come quella fatta nel vocabolario greco) viene scomposto.

2° intervento: *si puntualizza che all'interno della Bibbia la donna non era tanto valutata, portando come esempio quello di una donna che girando, da sola, all'esterno della casa in cerca del suo amato viene violentata. Nel Cantico dei Cantici vediamo esaltare non solo l'uomo, ma anche la donna e il loro rapporto di amore al punto che brani del Cantico dei Cantici vengono letti in occasione della celebrazione del matrimonio religioso, per descrivere l'incontro tra due persone che si amano.*

Questo è molto bello, appunto, è un po' la riapertura del "giardino", perché all'inizio non era così (anche Gesù lo dirà), cioè è un recuperare il progetto divino nella relazione di coppia che poi è andato perduto. Ed è interessante che **nella Bibbia si parli di esperienze di coppie molto problematiche.** Non so voi, ma a me stupisce sempre molto il fatto che la Bibbia sia un libro realistico, non idealistico. Noi, a volte, pensiamo che il testo sacro sia quello che ci descrive come dovrebbe essere il mondo, per cui rimaniamo scandalizzati quando si parla di guerra, di stupri, di patriarcato nel senso peggiore del termine perché le donne sono sottoposte a violenze. Tuttavia **la Bibbia ha il coraggio di guardare la realtà in faccia**, cioè quella operazione che due millenni dopo il signor Freud dirà importantissima, quella di " non rimuovere la realtà", non "mettere la polvere sotto il tappeto" perché poi sbucca fuori, quella operazione è fatta dalla Bibbia **La Bibbia invita a guardare in faccia la realtà così com'è, ma**, nello stesso momento in cui, secondo un principio di realtà, si descrivono anche le situazioni problematiche, ci **dice anche come la realtà dovrebbe essere, secondo il sogno di Dio, il sogno iniziale.**

E il Cantico è uno di questi momenti: " riapre il giardino", richiamando quello che è il progetto iniziale della creazione.

È però importante che la Bibbia non sia proprio un libro apodittico (cioè che ci dica, quasi come un teorema: "la relazione di coppia deve essere così" e ne indica le modalità); ma, con una sapienza narrativa, la Bibbia ci racconta anche storie di fallimenti, di oppressioni... Ci fa da specchio in quanto è un libro realistico; fa da specchio anche a noi, perché quelle cose non succedevano solo al tempo degli ebrei! Anzi, è l' uomo di sempre che sperimenta le ambiguità delle pulsioni affettive, come di altro. Io penso che **una sapienza che la Bibbia ci consegna** sia questa: **tutta la realtà è ambigua**, tutta, tutta! L'amore può essere l'esperienza più bella e può essere l'esperienza di violenza. Dio può essere l'esperienza di una apertura al trascendente e può essere l'idolo usato per fini personali. Tutto è ambiguo, non si salva niente nella vita: dipende da come ciascuno di noi vive quella particolare esperienza.

3° intervento: *si chiede come è possibile che uno come Salomone,(aveva tante donne...- questo lo aggiunge il relatore) abbia potuto manifestare la Parola di Dio, nonostante le sue esperienze di vita. Si fa presente inoltre di trarre beneficio dal partecipare ad incontri di riflessione sulla Parola di Dio, durante i quali ciascuno si confronta con gli altri nel manifestare le proprie esperienze di vita.*

È importante, secondo me, che negli incontri ci siano entrambe le esperienze della parola: nell'esperienza della Parola dall'alto è importante anche vivere una parola "altra", altrimenti noi che, psicologicamente, cerchiamo persone che ci danno ragione, rischiamo ad es. di falsare la percezione di Dio e sogniamo quindi un Dio che ci conferma nelle nostre idee, che ci mette una mano sulla spalla e ci dice : " Bravo! Hai ragione... hai capito tutto... va' avanti!"

Questo è il nostro sogno, è un po' narcisistico, appunto, il sogno di sentirsi dire che siamo bravi

4° intervento: *si vive un complesso di inferiorità quando si ha bisogno degli altri per ottenere conferme al proprio operato....*

Il relatore approva e aggiunge quanto segue: Però è anche **bello che Dio dica una Parola "altra", differente.** Tuttavia **questa Parola "altra" differente** ("altra" e differente: così come dirà Isaia: "Le mie vie non sono le vostre vie") **non** è una Parola che **svaluta la nostra esperienza: è una Parola che sostiene la differenza: "et et".** Si compone una Parola "totalmente altra" (diversa, che spiazza ciascuno di noi, che ci apre nuove prospettive, che non ci fa da specchio, ma da finestra sul nuovo orizzonte) con una parola che invece viene da ciascuno di noi, dalla nostra sapienza quotidiana. **Le parabole**, nelle quali Gesù usa proprio gli ingredienti della vita quotidiana, sono

l'esempio più bello di come si possa apprendere una sapienza dalla vita.

5° intervento: *si prende atto che nella Bibbia c'è una sapienza nascosta, un progetto che è di amplissimo respiro e che i giudizi che hanno conformato la vita anche dei cristiani relativi ad un certo modo di vivere sono tutti giudizi umani. Ci si chiede come si possa non cadere sia in un relativismo, sia nella possibilità di chi detiene la Parola di strumentalizzarla per manipolare altri.*

Questa è una riflessione importantissima: è inevitabile che **noi siamo figli del nostro tempo**, è inevitabile, per cui è chiaro che **“gli occhiali” con cui leggiamo la realtà sono storici.**

Vi dicevo prima, appunto, che un **problema relativo alla modalità di lettura del testo biblico è il seguente:**

se ciascuno di noi legge il testo con i propri occhiali, mettendo a fuoco alcuni aspetti e lasciandone in ombra altri, c'è qualche “anticorpo” a questa deriva un po' inevitabile?

Allora **la Bibbia sembra offrirci qualche anticorpo** su questo. **La Bibbia** è un libro che **si pone** anche il **problema di cosa voglia dire “leggere”**: capite che leggere non vuol dire solo leggere il testo, ma **“leggere la vita”**, leggere vuol dire **interpretare, vuol dire capire, vuol dire vivere**. Uno legge come vive. Non è un problema solo di alfabetizzazione, ma **è un problema esistenziale Che anticorpi ci dà la Bibbia?** Ci dice innanzitutto: analizza il tuo modo di guardare il mondo, prova a confrontarlo con lo sguardo di Dio.

Su questo Gesù è impressionante quando dice: “Non giudicate... per non essere giudicati!” È un comandamento, non è un suggerimento, è all'interno del famoso discorso della montagna. E poi il comandamento va avanti: “Con la misura con cui giudicate sarete giudicati”

La Bibbia pone un principio di cautela: per esempio, **se uno deve valutare la realtà**, (giudica per forza di cose, se vive), **gli consiglia di valutarla con il “forse”, dando spazio all'ascolto e soprattutto lavorando su se stesso.**

Quando la Bibbia parla e la si ascolta con il cuore, interroga ciascuno di noi chiedendoci proprio questo: **“Tu, che donna sei? Tu, che uomo sei?”**

Vi faccio **l'esempio di una persona** che mi ha illuminato (forse qualcuno di voi avrà letto qualcosa di lui, perché era legato anche alle ACLI). Era **un grande biblista Jaques Dupont**, un benedettino belga, che è morto. Dupont ha raccontato **come lui leggeva la Bibbia:**

- 1 - lui, grande esegeta, la leggeva nella lingua originale; leggeva il testo una volta, due volte... più volte. Questo è importante: **la vera lettura è la rilettura** (noi siamo lettori “estensivi”, per cui leggiamo tante cose, ma senza rileggerle);
- 2 - lo leggeva, lo rileggeva, poi chiudeva il libro e, su un foglio bianco, scriveva quello che si ricordava del testo;
- 3 - riapriva il libro e confrontava il testo con quello che aveva scritto: si rendeva quindi conto di ciò che aveva tralasciato e meditava su quello.

Geniale! Geniale, perché ha intuito che ciò che si tralascia è la famosa “rimozione freudiana”: di un testo letto si colgono alcuni aspetti e gli altri, invece, soprattutto quelli che ci danno fastidio, si rimuovono. È l'inconscio: noi non sappiamo perché ci danno fastidio e diciamo: “Ma no, me li sono solo dimenticati...” Questi sono i famosi lapsus freudiani o le rimozioni.

Allora capite che **occorre sviluppare questa capacità di lavorare su se stessi, perché la nostra lettura sia il più ampia possibile e non sia ridotta entro i nostri schemi.**

Vi faccio **un altro esempio, quello delle parabole.** La parabole è un genere letterale geniale, perché già nel modo in cui la chiamiamo, parabola, vuol dire che “la si prende larga”.

La prima parabola è quella che il profeta Natan racconta a Davide. Davide si è invaghito di una donna sposata, molto bella, di nome Betsabea, con la quale aveva commesso adulterio, e per poterla possedere definitivamente, ordina ad un suo generale di inviare il marito nel punto più pericoloso della battaglia che egli stava conducendo contro gli Ammoniti, in modo che i nemici potessero ucciderlo facilmente. Così avviene. Allora Dio incarica il Profeta Natan di rimproverare apertamente il re per i suoi crimini. Natan, invece di dirgli: “Disgraziato! Cosa hai fatto?” racconta a Davide la parabola di un povero pastore, proprietario di una sola pecora che amava come una figlia, e di un ricco prepotente che per imbandire un pranzo in onore di un ospite, non sceglie un capo dal suo numeroso gregge, ma ordina che fosse uccisa l'unica pecora del vicino. Alle parole del Profeta, Davide s'infuria e chiede di conoscere il nome del colpevole per punirlo con la morte, e Natan, puntando il dito accusatore risponde: “Tu sei quell'uomo!”

Ma guardate che Natan è geniale: se il profeta gli avesse detto: “Sei un disgraziato!” sarebbe scattato un meccanismo di difesa che abbiamo tutti: se uno ci insulta, anche se abbiamo torto, non lo accettiamo e incominciamo a difenderci. Invece la parabola “la prende larga”. La prende larga perché chi l'ascolta non pensi che

sia rivolta a lui, ma ad un altro, lo fa riflettere su un comportamento sbagliato simile al suo, lo porta ad una conclusione e solo alla fine gli viene detto che la parabola sta parlando di lui, è rivolta a lui. **Si fa l'operazione di "trasloco" di metafora**: si usa un racconto per parlare non direttamente ad una persona che ha sbagliato: senza puntargli il dito contro, ma facendo in modo che lei stessa, nella parabola, arrivi a giudicare un comportamento sbagliato simile al suo. Questo è sapienza biblica, capite. In genere la Bibbia mette in atto tutta una serie di tecniche che, forse, noi abbiamo un po' dimenticato. Ritorno all'inizio della lectio, quando dicevo che **il problema non è "che cosa" c'è scritto nella Bibbia, ma "come" la si legge.**

Noi a volte diciamo: "Questo testo parla di un argomento, ad es. il Cantico parla dell' amore e tutto finisce lì". Dobbiamo invece **avere la pazienza del leggere, dell'entrare in un mondo che è diverso dal nostro, del capire quali sono le nostre resistenze, che cosa noi tendenzialmente rimuoviamo...** Guardate che **la sapienza del leggere è una sapienza del vivere, non è un problema intellettuale**, cioè non bisogna andare a scuola per possederla. **Il problema è individuare con quale sguardo si guarda la realtà**: cosa vediamo quando guardiamo.

Nota 1

[1]Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò **al sepolcro** di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata **dal sepolcro**. [2]Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava,....

[11]Maria invece stava all'esterno **vicino al sepolcro** e piangeva. Mentre piangeva, si chinò **verso il sepolcro** [12]e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. [13]Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». [14]Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. [15]Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando **che fosse il custode del giardino**, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo».[16]Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro!